

ANDREA PANZAVOLTA

Duettino all'Inferno

*Uno rondò capriccioso
dal Don Giovanni di W.A. Mozart*



Da qualche parte, nell'Inferno.

Belzebù

Mi piace da impazzire il mio lavoro. Certo, esso richiede un impegno enorme, anzi un totale spirito di abnegazione. Qualcuno ha il coraggio di affermare che il Nemico non si addormenta mai e che sempre, notte e dì, rivolge il suo limpido sguardo misericordioso su quegli implumi bipedi che hanno il nome di uomini. Certo, certo, come no! Fanfaluche, ecco cosa sono: fan-fa-lu-che! Vi assicuro che io lavoro tanto quanto lui, anzi di più! Come dite? Egli non si riposa neppure la domenica e fa addirittura i doppi turni a Natale e a Pasqua? Bene: sappiate, però, che sono proprio quelli i giorni in cui io faccio gli straordinari. Che v'è, infatti, di più piacevole che catturare una preda proprio quando le campane intonano il loro lieto canto di bronzo, mille luci ammiccano seducenti dalle vetrine e tutt'intorno l'aria sa di festa, di tepore domestico, di calda intimità? E la catturo, la preda, in due modi. Prima di tutto mostrandole la vanità della sua gioia (è sufficiente ricordarle che l'indomani dovrà tornare al lavoro o che la tredicesima se ne è bella che andata per l'acquisto dei regali o che tra pochi giorni scadrà la rata del mutuo). Poche paroline appena che, sussurrate all'orecchio, le procurano il disincanto, il quale a lungo andare si trasforma in smarrimento e angoscia, i vini più squisiti che da sempre sono la migliore ricompensa per tutte le mie fatiche. Oppure, ecco il secondo modo, facendo scivolare lentamente la preda in una mondanità soddisfatta e lì, poi, farcela restare attraverso la ripetizione di gesti e di parole sempre uguali che alla lunga hanno un effetto oppiaceo sulla sua ragione. Vi confesso che questo è il metodo più sicuro di tutti (ci ho riempito decine di gironi): piuttosto che il grande peccato – che non di rado si rivela essere un subdolo cavallo di Troia del Nemico per riconquistare la pecorella smarrita – è preferibile un pulviscolo di minuscoli peccati, di molteplici cedimenti quotidiani, quasi invisibili presi singolarmente, ma alla lunga esiziali. Quanta fatica, però, richiede tutto questo! Perché ogni singola preda, sapete, deve essere studiata con somma attenzione: prima di attaccarla è necessario conoscerne le abitudini, le ubbie, le passioni, le paure, i desideri, i vezzi, i sensi di colpa, le vanità, le passioni, le debolezze. E questo richiede tempo, pazienza e soprattutto intuito e circospezione: il Nemico, infatti, non se ne sta con le mani in mano; anzi, pare che non abbia nulla di meglio da fare che prendersi cura di questi esseri fatti di terra e di fango. Oh, lo fa in modo molto discreto, debbo riconoscerlo: detesta i *coup de théâtre* e non entra mai in scena a suon di grancassa. Il suo passo è lieve come il respiro di un venticello primaverile. Ma appena ha fatto intuire la sua presenza, subito si ritrae dietro le quinte. Non avete idea delle perdite che ci procura questo tortuoso modo di agire. Il seme che getta nel cuore di questi vermicelli attecchisce subito e non vi dico poi la fatica che dobbiamo fare

per estirparne il germoglio, che è molto più tenace di quanto le sue modeste dimensioni facciano supporre. Tuttavia, alla lunga, lo estirpiamo. Il nostro lavoro è difficile, ma non mancano le gratificazioni. In tutta confidenza gli affari vanno bene, anzi vanno talmente bene che a causa del sovraffollamento periodicamente dobbiamo aumentare lo spazio delle bolge: questo comporta maggiori spese di riscaldamento, ma volete mettere la soddisfazione di veder piangere i pennuti abitanti del cielo? Poveretti! Dovreste vedere come si disperano quando all'ultimo momento soffiato loro da sotto il naso un'animuccia che essi erano già sul punto di accompagnare nel quartier generale del nemico! Sì, mi piace da impazzire il mio lavoro. Oggi, però, sono contrariato. Tra poco riceverò una visita. Un ambasciatore del nemico. Anzi, il principe degli ambasciatori. Solo a pronunciarne il nome v'è il rischio che mi venga un orzaiolo. Comunque avete capito, sì, è proprio lui. Sovente lo si vede svolazzare da queste parti, anche se non ne ho mai capito la ragione. La cosa è fastidiosa, ma tutto sommato sopportabile: giusto un cenno di saluto – è una conoscenza di vecchia data; in gioventù dividevamo la medesima nuvola: io suonavo la ribeca e lui l'arpa – e poi ognuno per gli affari suoi. Oggi, però, mi deve parlare. La cosa, già di per sé seccante, si fa opprimente quant'altra mai se solo penso al motivo della sua visita: la consegna di un plico per Don Giovanni. Don Giovanni, capite? Non un Nerone o un Attila o un Tamerlano qualsiasi; no, proprio Don Giovanni, il mio capo d'opera, la creatura nella quale mi sono compiaciuto, il simbolo stesso del mio regno! Don Giovanni, colui che ha trasformato il piacere – l'invenzione più sublime del Nemico – in un'arma di dannazione di massa. Per millenni i miei collaboratori, e ne ho di validissimi, si sono sforzati di produrre il piacere, ma invano. La sua formula è custodita nella roccaforte del Nemico e non v'è alcun modo di carpirlo. Ma Don Giovanni, oh il mio Don Giovannino è riuscito ad aggirare l'ostacolo: ha spuntato l'arma dell'Innominabile o meglio l'ha ritorta contro di lui. Un successo sorprendente! Certo, noi gli abbiamo dato una mano, assecondando le sue inclinazioni naturali; in ogni caso *chapeau* al suo genio! L'algoritmo in sé è di una semplicità disarmante: aumentare continuamente la brama di possesso e nel contempo diminuire il piacere, *et voilà* un'autostrada per l'Infero! Ahimè, ecco che arriva. Mi ha visto. (*Rivolto a Gabriele, con tono mellifluo*) Da questa parte, caro! (*Di nuovo tra sé*) Per i sette peccati capitali, come è conciato? Imbarazzante, sembra un pappagallo vitaminizzato. Mi hanno riferito che dopo aver visto il suo ritratto dipinto dall'Angelico si sia fatto fare una tunica identica. Ma come l'ingrassa e come gli cade male sulle ali! E poi lo invecchia terribilmente... Ma zitti, eccolo che viene... (*Rivolto a Gabriele, accennando un inchino*) A che debbo che il principe dei messi celesti venga a me? Deve trattarsi di un'occasione solenne, altrimenti perché mai avresti indossato l'alta uniforme che tra l'altro,

consentimi, s'intona a meraviglia con la delicatezza del tuo incarnato e con l'oro brunito della tua chioma?

Gabriele

Dagli apprezzamenti che mi rivolgi arguisco un cambiamento dei tuoi gusti. Forse che ti sono venuti a noia i colori cupi di cui finora ti sei sempre circondato? Se così fosse, mi rallegrerei. Non solo: ti potrei addirittura suggerire il nome di qualche valente artista – su da noi ce ne sono di eccellenti, come tu ben sai – capace di consigliarti qualche miglioria da apportare al tuo palazzo che, non ti adontare se te lo dico, trovo alquanto tetro.

Belzebù

La tua generosità mi confonde. Accolgo con gratitudine i tuoi buoni uffici e come segno di riconoscenza mi riprometto di farti recapitare un intero bancale di essenza di zolfo, della cui qualità mi faccio mallevadore, giusto per dare un tocco esotico alla tua nuvola e, all'occorrenza, per stemperare un poco l'odore di incenso di cui, sia detto senza offesa, a volte fai un uso eccessivo. Ma non penso che tu ti sia incomodato a venire fin quaggiù solo per discettare su colori e fragranze aromatiche. Mi anticipavi per lettera la consegna di un plico per Don Giovanni...

Gabriele

Sì, eccolo, con la preghiera di darglielo di persona.

Belzebù

(Dopo una pausa, con malcelato disappunto) Sarà fatto come tu chiedi.

Gabriele

Suvvia, non crederai mica di darmela da bere! Siamo stati insieme sulla stessa nuvola talmente a lungo che riesco a intuire ogni pensiero che ti passa per la mente. In questo momento stai morendo dalla curiosità di sapere che cosa contiene l'involto – no, non mentire! Ebbene, ne hai licenza. Apri, apri pure.

Belzebù

(A parte, rivolto al pubblico) Maledetto psicologo! Credetemi, mai e poi gli darei questa soddisfazione se non si trattasse di Don Giovanni, la gemma della mia corona! Sono il padre della menzogna, è vero, ma questa volta non so se riuscirò a dominarmi. *(A Gabriele, con enfasi)* Sono sinceramente commosso, non avresti potuto fornirmi prova più certa della tua amicizia. È vero, ultimamente ci siamo perduti di vista – ognuno di noi, del resto, ha scelto la sua strada; ma è cosa bella e motivo di gaudio vedere come il

nostro affetto non sia stato minimamente intaccato dal tempo. È, allora, con i sensi del più profondo riconoscimento che dissigillo questo involto. (Sorpreso) Un libretto d'opera? (Legge) *Don Giovanni ossia il dissoluto punito. Un dramma giocoso di Wolfgang Amadeus Mozart su libretto di Lorenzo Da Ponte.*

Gabriele

A Praga, in questi gironi, sta spopolando.

Belzebù

(A parte, rivolto al pubblico) Mi erano giunte delle voci. Questo Mozart da tempo è un nostro sorvegliato speciale. Non passa giorno che non ci arrivino dispacci allarmanti sul suo conto. Ormai non si contano più le anime di coloro che, dopo aver ascoltato la sua musica, rivolgono un pensiero, per quanto fuggitivo esso sia, al Nemico di cui quella musica, si dice, sembra recare impressa l'effigie. Ma cospetto! Al pennuto non scappa nulla; mi conviene stare al gioco. (A Gabriele) Un dono senz'altro singolare, lo confesso candidamente. Mi sia, però, concesso di farti codesta osservazione: a mio parere avete preso un abbaglio colossale, giacché quest'opera renderà più agevole il mio lavoro.

Gabriele

E perché, di grazia?

Belzebù

Suvvia, le tue qualità rabdomantiche si sono offuscate al punto da non capire che la licenziosità dei temi trattati corromperà l'anima di più di uno spettatore? Certo, leggo che il sottotitolo recita *Il dissoluto punito*, ma sotto leggo altresì il nome di Lorenzo Da Ponte. Contraddizione in termini più palese di questa non si dà. Si vede proprio che i vostri servizi segreti hanno perduto smalto, perché anche un infante sa che risma di uomo è questo Da Ponte: robusto bevitore di Tockai, gran fumatore di tabacco di Siviglia e soprattutto incallito sottaniere.

Gabriele

Sorprendente! Da quando sei divenuto un esperto di morale??

Belzebù

Macché morale! Fatti, crudi fatti! Guarda: questa è la copia di una pagina delle sue memorie dove il nostro annota che, mentre stava scrivendo il libretto del *Don Giovanni*, si sollazzava con una «giovane musa», una fantesca di appena sedici anni (giova ricordare che lui, invece, ne ha trentotto) per alimentare il suo estro poetico non appena questo

cominciava a raffreddarsi. Delibiamo insieme qualche passaggio, ti va? «[...] ella era pronta a venire da me al primo tocco di campanella»; e poco oltre: «[...] io le permetteva molto sovente tali visite; dovei alfine renderle meno spesse, per non perdere troppo tempo in tenerezze amorose, di cui era perfetta maestra»; e infine (*venenum in cauda*): «Una bella giovinetta [...] ch'io avrei voluto amare come una figlia, ma...» Nota, ti prego, la squisita reticenza di questa avversativa, che dà vita a una delle pagine più voluttuose della letteratura: *ma*. È un rapido giro di chiave, un secco colpo di chiavistello che spalanca la porta sui più lascivi amplessi...

Gabriele

Moralista e pure critico letterario: in verità tu non finisci di stupirmi, caro amico. Permettimi, tuttavia, di dissentire. Dove tu vedi malizia, io scorgo un inappuntabile senso del dovere. Nel giudicare gli artisti dobbiamo essere di manica larga: essi sentono soltanto il richiamo imperioso della loro arte e a essi null'altro si richiede che obbedienza alla loro musa. È necessità di natura. Dovremmo rimproverarli se, così facendo, qualche volta escono dalla retta via? Sì, te lo concedo, ma con moderazione. Insomma: dovendo scrivere di un uomo dai costumi licenziosi, Da Ponte è divenuto egli stesso quest'uomo. Gergalmente si dice: 'entrare nella parte', 'immedesimarsi nel personaggio'. In fondo, *si parva licet*, è ciò che ha fatto Colui al quale un tempo tu offrivi sacrifici di lode quando è venuto al mondo in una greppia di Betlemme.

Belzebù

La tua difesa non difetta di solidi argomenti, lo riconosco, solidi e pure convincenti; peccato, però, che essi si infrangano dinanzi alla realtà dei fatti. Le tue stesse parole ti smentiscono. Hai appena riconosciuto che il *Don Giovanni* di Mozart ha quale protagonista un fior fiore di libertino e che il suo libretto è stato scritto da un uomo che, per entrare nella parte – uso la tua stessa espressione – è divenuto a sua volta un libertino. Ma così non c'è gusto! Così mi offri la vittoria su un piatto d'argento! E pensare che finora ti avevo stimato un degno avversario. A meno che... orribile sospetto! Quel sottotitolo... *Il dissoluto punito*... Non è che mi hai propinato una pappa moraleggiante, vero? Con lacrimucce e conversioni all'ultimo momento?

Gabriele

Hai il libretto in mano. Leggi e giudica da te stesso.

Belzebù

Lo faccio subito, perché se così fosse sarebbe proprio un colpo basso da parte tua. Vediamo un po'. Uhm, un tentato stupro seguito da un omicidio: l'inizio è dei più promettenti. Segue dappresso l'Aria del

servitore: «*Madamina, il catalogo è questo / delle belle che amò il padron mio. [...] In Italia seicentoquaranta, / in Almagna duecentotrentuna, / cento in Francia, in Turchia novantuno, / ma in Ispagna son già milletrè*». Corpo di un satanasso: se non è un apologia del libertinismo questa! Ma andiamo avanti, sono già tutto un fremito. «*La ci darem la mano, / là mi dirai di sì*»: mi tolgo il cappello dinanzi a questo capolavoro di seduzione. E adesso, dove ci sbalestra l'azione? In un camposanto? «*Ah, ah, ah! [...] Che bella notte! / È più chiara del giorno; sembra fatta / per gir a zonzo in cerca di ragazze*». Don Giovanni parla così dentro un cimitero? Oh sublime blasfemia! Ma v'è dell'altro: «*Dell'empio che trasse al passo estremo, / qui attendo la vendetta*». E lasciamolo attendere. Che gli replica il nostro Libertino? «*Oh, vecchio buffonismo! Digli che questa sera / l'attendo a cenar meco*». Magnifico! Quale temerarietà! Anche il vilipendio dei morti ci ha messo dentro: Lorenzo Da Ponte non delude. Ma eccoci giunti alla fine: «*Pentiti, cangia vita: / è l'ultimo momento!*» E tu non mi cadere proprio all'ultimo momento, Lorenzuccio mio. «*No, no, ch'io non mi pento; / vanne lontano da me*». Bravo, bravo! Il 'no' è ribadito per altre tre volte. E certo: *omnia trina sunt perfecta*, ah, ah, ah! «*Cresce il fuoco, compariscono diverse furie, s'impossessano di Don Giovanni, e seco lo sprofondano*». E questa scena dovrebbe incutere timore? Dovrebbe invitare alla conversione? Ma volgiamo pigliarci in giro? Che spasso, non resisto più! Zitti, ecco gli ultimi versi: «*Questo è il fin di chi fa il mal! / E de' perfidi la morte / alla vita è sempre ugual*». E come no! Alzi la mano chi non ci crede! Ah, ah, ah, questa chiusa è pura estasi dell'empietà. Che sovrana presa in giro della morale! I cinque fessacchiotti rimasti sulla scena non si avvedono di essere stati gabbati? Che il vero vincitore è Don Giovanni? Dopo quest'opera, la vedo dura per i bigotti baciapile. Mi dicevi che a Praga sta spopolando? Ho l'impressione che tra non molto tempo, qui dentro, ci dovremo restringere assai. Ah, ah, ah! Mio diletto, qua la mano: oggi hai rinsaldato il sacro vincolo dell'amicizia che mi tiene a te avvinto. Ciò che mi hai fatto leggere è stata pura musica!

Gabriele

Il tuo entusiasmo è per me incomprensibile. Ad ogni buon conto, se ti ho offerto motivo di diletto, mi compiaccio. Scusa, ma altre incombenze ora mi attendono. A proposito di musica: ricordati di consegnare a Don Giovanni oltre al libretto anche la partitura: bada che quest'ultima è rimasta ancora dentro il plico. Stammi bene. (*Esce*)

Belzebù

Soave ti sia il vento tra le ali. (*Al pubblico*) Vi dico io cosa sono le sue 'incombenze': atti di deliberato sabotaggio ai miei danni. Potessi sapere in anticipo le sue mosse! Non so perché, ma anche i momenti di maggior trionfo – e non per vantarmi se ne contano parecchi – conservano sempre un retrogusto agro a causa di una sensazione affatto nauseante che sempre mi accompagna: che la perfetta aritmetica del mio regno, cioè, debba prima o poi crollare. Ma le mie, ne sono consapevole, sono solo ubbie: non basta forse la perdita di una sola anima per decretare la sconfitta dell'Avversario? E quante anime stridono e gemono in questo luogo? Il loro numero è incalcolabile! Per cui, cuore mio, datti pace. Piuttosto, quel volatile impagliato ha detto che l'involto contiene anche la partitura dell'opera. Le darò un'occhiata, giusto per sincerarmi della pericolosità di questo Mozart. Ecco l'*Ouverture*. Molto bene! Questi accordi *fortissimo* in re minore sono un ottimo biglietto da visita dell'Inferno! E sentite questi ottoni: neri come la notte, amari come la sconfitta, dolenti come un abbandono! Ora entrano gli archi... Di bene in meglio: il loro suono è un gemito che non conosce consolazione, un lamento che mai potrà trovare conforto: il lamento dell'uomo e del Nemico che, partendo da una minuscola cellula sonora, si allarga sempre più ghermendo il cosmo intero! Un *De profundis* sulla creazione che non esito a definire senza esempio! E adesso che accade? La scena è mutata! Ma che... ah, quale orrore! Donde questo soffio inarrestabile di vita, di luce, di speranza? Via, via, passiamo oltre! Qui, fine del primo atto, l'*Adagio* delle Maschere. Finalmente torno a respirare. Udite in quale groviglio di mestizia questi fiati avviluppano le voci. Però... aspettate... no, no, ancora non ci siamo! Come si permette codesto Mozart di ridurre tutto a gioco? Di strofinare anche le cose più serie con il sale del suo sorriso? Questo *Adagio* è un lamento a cui è stato spezzato il pungiglione! In ogni battuta vi è, sì, una tristezza insondabile, ma ancora più profonda è la tenerezza e la consolazione! Le orecchie stanno iniziando a dolermi per tutto questo rumore. Mozart è più infido di quanto pensassi: sarà opportuno allestire una sezione investigativa soltanto per lui. Ancora un assaggio di questa spazzatura e poi basta. Sentiamo *Duetto* tra Don Giovanni e Zerlina. È il primo a esporre la melodia: (*Cantando*) «Là ci darem la mano, / là mi dirai di sì. / Vieni, non è lontano: / partiam, mio ben, da qui». La forosetta la riprende subito dopo, prolungandola leggermente: (*Come sopra*) «Vorrei, e non vorrei... / mi trema un poco il cor... / Felice, è ver, sarei; / ma può burlarmi ancor». Ecco di nuovo quella sensazione di nausea. Qualcosa a cui non riesco dare un nome mi sta opprimendo il cuore. Andiamo avanti! Ora le domande e le risposte si fanno più serrate: (*Sempre cantando*) «Vieni, mio bel diletto! [...] Io cangerò tua sorte!» Quale irresistibile seduzione e insieme quale soffusa dolcezza in questo richiamo! La testa sta iniziando a girarmi e le gambe a tremare. Dannato Mozart, davvero grande è la tua magia!

«[...] *non son più forte*», replica per tre volte Zerlina. Ma ascoltate come lo dice: la sua è una resistenza che si sta spegnendo a poco a poco; è un fiume impetuoso che si immette in un immenso e placido mare, trasformandosi in esso; è una candela che consuma il suo corpo per diventare solo fiamma... Che senso di oppressione! È come se stessi aspettando qualcosa che tarda a venire, ma che prima o poi verrà, che *deve* venire, la cui attesa però si prolunga in uno strazio indicibile... Ed ecco infine il duetto dell'intesa. Don Giovanni e Zerlina cantano ora ad una voce: (*Cantando*) «*Andiam, andiam, mio bene, / a ristorar le pene / d'un innocente amor*». Il Seduttore ha vinto, ma la sua vittoria non è come l'immaginavo. Dov'è qui, l'inebriante aroma del peccato? Dove la sconfitta della virtù e il trionfo grandioso del Male? Mozart ha trasformato il lubrico serpente della passione in un usignolo leggiadro, dalla cui ugola zampillano gorgheggi adamantini. Mi manca l'aria e ho le vertigini... (*Assorto, tra sé*) Mi sembra di scorgere qualcosa oltre la muraglia dell'inesplicabile contro la quale tutte le mie corrusche vittorie sembrano infrangersi. Non è Don Giovanni che ho udito cantare, ma un altro e ben più temibile seduttore, la cui lista aumenterà fino a comprendere ogni uomo, ogni animale, ogni pianta, ogni minerale, ogni pianeta, ogni galassia... fino a comprendere anche ME! Un seduttore spietato, che va a caccia della sua preda finché non la cattura. Non ho udito la voce di Don Giovanni, ma quella del Nemico... (*Ritornando in sé*) Follie! Follie! Belfagor, Alastor, Mefistofele, presto: convocate i Malebolge nel mio ufficio per una riunione straordinaria. Oggetto: 'Creazione di un reparto speciale anti-Mozart: modalità e tempistica'. Prima però portatemi il mio *smoking*: se mi sbrigo riesco a essere a Praga per l'ultima replica del *Don Giovanni*.

Esce, zuffolando sommessamente «Là ci darem la mano».

FINE

9 giugno 2015